

## L'INCHIESTA

SOTTO LALENTE DELLA GDIF

## IL CASO GIUDIZIARIO

Il giudice per le udienze preliminari Fulvia Misserini ha accolto la richiesta di rinvio a giudizio presentata dal pm Remo Epifani

«Evasione fiscale»  
Giove va a processo

L'imprenditore nel 2020 aveva subito il sequestro dei beni

FRANCESCO CASULA

● Sarà un processo a stabilire se Massimo Giove, imprenditore e presidente del «Taranto Football club 1927», ha evaso o meno le tasse. Un grattacapo per il presidente Giove che si aggiunge alle difficili relazioni di queste ultime settimane con la tifoseria che per i prossimi giorni hanno organizzato sit in di protesta contro la dirigenza rossoblu per i pessimi risultati offerti dalla squadra in questo inizio di campionato. Ai fastidi calcistici, però, ora si aggiungono anche quelli giudiziari. Il giudice per le udienze preliminari Fulvia Misserini ha infatti accolto la richiesta di rinvio a giudizio presentata dal pubblico ministero Remo Epifani che coordinò le indagini della Guardia di finanza. A luglio 2020, le fiamme gialle eseguirono un provvedimento di sequestro nei confronti di Giove e della moglie per un valore complessivo di 4 milioni di euro: secondo l'accusa l'imprenditore aveva messo in piedi un sofisticato sistema per nascondere i profitti derivanti dalle commesse milionarie intrattenute dalle società dell'imprenditore tarantino con i colossi dell'acciaio e dell'energia.

Le ipotesi di reato contestate dalla procura vanno dall'infedele dichiarazione all'omesso versamento dell'Iva, dell'imposta sul reddito delle società, delle ritenute contributive in relazione ai lavoratori di-

pendenti e il falso in bilancio. Tra i beni messi inizialmente sotto chiave dai militari che hanno indagato sulle false fatture emesse dalle società dell'imprenditore, erano finite anche le quote della società calcistica ionica: si trattava in particolare di circa il 90 per cento del valore societario detenuto da una società fiduciaria per conto dello stesso Giove, oggi difeso dall'avvocato Enzo Sapia. Va precisato tuttavia che il blocco delle

quote, poi riscattate in tribunale, pur imputando al presidente di poter disporre effettivamente di quel denaro, non ha limitato le operazioni della società nel corso di questi due anni. Il blocco dei beni, che a ottobre 2020 fu confermato anche dal tribunale del Riesame, rappresentava il punto di arrivo di una complessa ed articolata attività di verifica fiscale condotta dai militari del Nucleo di polizia economico finanziaria di Ta-

ranto: le indagini erano partite da un accertamento fiscale sulla «Enetec Srl», società metallurgica dei coniugi Giove, con un bilancio solidissimo e dalla contabilità apparentemente in regola. L'attenta analisi eseguita dagli investigatori specializzati nella ricerca di reati tributari e fiscali, per l'accusa, ha portato alla luce un presunto giro di fatture false, illecite operazioni contabili, società fantasma o cartiere utilizzate

per portare a compimento complessi e sofisticati raggiri che avrebbero fruttato illeciti guadagni per quattro milioni di euro. Ora sarà un processo a dover stabilire se quelle accuse sono fondate o meno. Nella vicenda era imputato anche un imprenditore brindisino accusato di evasione fiscale: per l'uomo, difeso dall'avvocato Rosario Levato, è stata disposta la trasmissione degli atti a Brindisi per competenza territoriale.



SOTTO INCHIESTA Massimo Giove, imprenditore e presidente del «Taranto Football club 1927», rinvio a giudizio

## Tre medici per l'autopsia del 19enne morto all'ospedale SS. Annunziata

● Saranno consegnate entro i prossimi 60 giorni le relazioni dei consulenti della procura che ieri hanno eseguito l'autopsia sul corpo di Leonardo Pretese, il 19enne morto all'alba del 22 settembre scorso all'ospedale SS. Annunziata di Taranto.

Il pubblico ministero, Mariano Buccoliero, ha infatti conferito l'incarico a un pool di ben tre consulenti tecnici: oltre al medico legale Antonio De Donno, sono stati nominati anche il chirurgo vascolare Domenico Angioletta e la neurologa Claudia Serpino. L'autopsia è stata svolta nel pomeriggio di ieri alla presenza dei consulenti tecnici nominati dalle difese dei 12 medici indagati. L'in-

chiesta è partita dopo la denuncia dei genitori di Leonardo assistito da «Studio3A», società specializzata a livello nazionale nel risarcimento danni e nella tutela dei diritti dei cittadini. I genitori hanno raccontato che dal 30 agosto per ben due volte, il giovane era corso al pronto soccorso, ma dopo le visite era stata rimandata a casa con cure farmacologiche: la terza volta, purtroppo, Leonardo avrebbe avuto secondo i medici una emorragia cerebrale che gli è stata fatale. L'inchiesta, però dovrà valutare le eventuali responsabilità di tutti i medici che hanno avuto il 19enne in cura.



[F.C.] TRAGICO EVENTO L'ospedale di Taranto

IL CASO IN 16 RISPONDONO DI ASSOCIAZIONE A DELINQUERE. L'INCHIESTA DEL NUCLEO ANTISOFISTICAZIONI DEI CC

Traffico di Viagra e doping  
Puglia-Bulgaria, 40 indagati

● Un giro clandestino di Viagra, anabolizzanti e sostanze dopanti tra la Bulgaria e la Puglia. Farmaci scaduti o di dubbia provenienza venduti sotto banco da farmacie consenzienti o direttamente dagli indagati. Sono 40 le persone iscritte nel registro degli indagati al termine dell'inchiesta condotta dal Nucleo Anti Sofisticazioni dei carabinieri. Ben 16 le persone che rispondo di associazione a delinquere finalizzata all'importazione e commercio di medicinali in assenza di autorizzazione dell'Aifa, all'esercizio abusivo della professione medica e farmacia, ricettazione di farmaci di illecita provenienza e commercio di farmaci guasti e imperfetti. Secondo l'accusa, in particolare, gli indagati avrebbero detenuto e commercializzato, senza alcun titolo, farmaci e sostanze attive per la disfunzione come Viagra, Cialis, Kamagra Super, Ratigra. Dagli atti dell'inchiesta, oggi coordinata dal pubblico ministero Antonio Natale, emerge che al vertice della presunta organizzazione ci sarebbero Salvatore Palermo, 69enne residente a Taranto, e Milena Stefanova Dimitrova, 37enne bulgara ma residente anche lei a Taranto: per la procura con il ruolo di «promotori, organizzatori e distributori di primo livello» erano loro ad acquistare i farmaci e le specialità medicinali dall'estero e piazzarle nel mercato pugliese



tra Taranto e i comuni del barese Noicattaro e Triggiano. I due però potevano contare sul contributo di altri indagati che si occupavano del supporto logistico per la detenzione dei prodotti, per i pagamenti e la distribuzione dei prodotti nei vari livelli. Nel registro egli indagati sono finiti uomini e donne provenienti dalle più disparate località pugliesi, ma non solo. Tra i capi d'accusa, il pm Natale, ha citato anche una farmacia di Mesagne che, secondo quanto riportato nell'avviso di conclusione delle indagini notificato nei giorni scorsi, per trarne profitto pur conoscendone la provenienza delittuosa, avrebbe venduto farmaci e

specialità medicinali, ritenuti dopanti e idonee a modificare le condizioni psicofisiche e biologiche dell'organismo per alterare le prestazioni agonistiche. Ora i legali dei 40 indagati, tra i quali gli avvocati Marco Pomes, Diego Maggi e Marco Nevoli, avranno 20 giorni di tempo dalla notifica del provvedimento di chiusura delle indagini per depositare memorie difensive alla procura o per chiedere di essere interrogati e fornire la propria versione dei fatti. Subito dopo toccherà al pm Natale decidere se archiviare le accuse nei loro confronti oppure chiederne il rinvio a giudizio.

[Francesco Casula]

**IL LAVORO DELLA PROCURA**  
Sono 40 le persone iscritte nel registro degli indagati al termine dell'inchiesta condotta dal Nucleo Anti Sofisticazioni dei carabinieri. Ben 16 le persone che rispondo di associazione a delinquere

L'INDAGINE LA PROCURA HA PRESENTATO IL CONTO PER I DETENUTI COINVOLTI

Droga e telefoni in cella  
chieste 15 condanne

● Salgono a 15 le richieste di condanna avanzate dal pubblico ministero Francesco Ciardo nei confronti di altrettanti imputati che hanno scelto il rito abbreviato dopo il coinvolgimento nell'inchiesta denominata «Inside 2» sullo spaccio di droga e di microtelefoni all'interno del carcere di Taranto. Dopo il processo che ha condannato in primo grado altri cinque detenuti, ritenuti i promotori dell'operazione, ora l'accusa ha presentato il conto per altri detenuti coinvolti nella vicenda.

La pena maggiore a 13 anni e 4 mesi di reclusione è stata chiesta per Cataldo La Neve e Angelo Soloperto. A queste si sono aggiunte le richieste di condanna a 11 anni e 6 mesi per Francesco Soloperto, a 6 anni per Giuseppe La Neve e Sergio Soloperto, 2 anni per Alessandro Motolese e 1 anno e 3 mesi per Tommaso Pirazzo. Inoltre il magistrato ha chiesto la condanna, in continuazione con precedenti pene, a 11 anni per Alfonso Greco e Antonio Greco e a 8 anni, per Greco Giuseppe. Questi ultimi tre furono arrestati a febbraio 2021 quando gli agenti della Squadra Mobile, sorpresero l'ex agente di polizia penitenziaria Giuseppe Greco mentre usciva da un'abi-

tazione di San Giorgio Jonico in cui si trovava ai domiciliari Alfonso Greco: questi aveva consegnato al poliziotto un vasetto di crema e una confezione di Nesquik nei quali erano nascosti gli stupefacenti e i telefoni destinati ad Antonio Greco, figlio di Alfonso, che era già detenuto nell'istituto di via Speciale. I tre sono già stati condannati in primo grado al termine del rito abbreviato e quindi la richiesta del pm Ciardo questa volta riguarda altri reati commessi in continuazione con quelli già riconosciuti. Alla scorsa udienza, il magistrato aveva inoltre già chiesto altre cinque condanne: 10 anni e 4 mesi per Gaetano Galante, 9 anni e 8 mesi per Benedetto Bonamico, 3 anni e 4 mesi per Andrea Gravina e infine 2 anni per Cataldo Barbi, Monica Carpinagno e Giuseppe Motolese.

Le indagini dei poliziotti, per l'accusa, hanno ricostruito come nella presunta organizzazione avevano un ruolo centrale «Alduccio» La Neve e «Zio Angelo» Soloperto. Da quanto emerge dalle carte dell'inchiesta, i due «tiravano le fila di due distinti gruppi criminali operanti al di fuori del carcere».

[F.ca.]



IL CARCERE Ingresso al penitenziario